

Linguaggio simbolico e conoscenza

*Ho ricercato sempre la verità che governa il mondo
e ho trovato le infinite verità degli uomini.*

L'oggetto del conoscere è la realtà assoluta, la verità ultima e immutabile delle cose.

Il Principio Supremo, universale ed eterno, che fonda il reale, il solo in grado di attribuire un significato ed un valore alla nostra esistenza.

Se si volesse rendere questo concetto con un'immagine la più adatta sarebbe quella del vento che smette di soffiare sulla superficie di un lago, in quanto se il vento cessa, le immagini frammentarie e il loro continuo fluire lasciano il posto alle forme vere, ferme e costanti.

Si tratta del fondamento trans-stori-

co del reale e al tempo stesso del reale nella sua essenza, poiché la manifestazione non è che una modificazione transitoria e contingente del principio trascendente e permanente, uno stato particolare fra una moltitudine indefinita di altri stati che l'Essere assoluto può assumere, stato che si caratterizza per le proprie condizioni limitate e determinate.

Il Principio è, però, in sé, totalmente indipendente dalle sue manifestazioni, allo stesso modo del sole che, per usare un paragone che ricorre frequentemente nei testi della tradizione indù, è completamente indi-

pendente dalle immagini in cui si riflette.

Può essere anche visto come il “Cuore del Mondo”, il centro irradiante e creatore del reale (1).

Questa immagine richiama alla mente quella del ragno che tesse la tela, un numero indefinito di fili che si dipana a partire da un centro - immagine tanto più esatta in quanto il ragno tesse la ragnatela traendola dalla propria sostanza (2) - o quella del sole con i suoi raggi luminosi, raggi che sono collegati alla fonte senza la quale non avrebbero nessuna esistenza, nessuna realtà.

Il fare continuamente riferimento al

sole e ai suoi raggi nel parlare dell'Essere puro non è casuale in quanto in tutte le tradizioni religiose (3) la luce è associata a Dio (4), o meglio nella luce Dio si manifesta e attraverso di essa Lo si può conoscere. Essere nella luce equivale ad essere in Dio, ad essere Dio.

Dell'esperienza di una certa luce come partecipazione di uno spazio sacro, di uno spazio “del tutto altro” verde e oro, si trova traccia nella descrizione della camera-chicco d'uva dell'infanzia di Eliade:

“Tutta la camera aveva un colore verde, strano [...] Ero affascinato dalla luce verde, un ver-

1) In proposito si vedano:

R.Guénon, *Il Re del mondo*, trad. it., Adelphi, Milano, 1977;

R.Guénon, *Simboli della Scienza sacra*, traduzione italiana, Adelphi, Milano, 1975, pp. 61-113

O.M.Aïvanhov, *Il linguaggio delle figure geometriche*, trad. it., Prosveta, Fréjus Cedex, 1991, pp. 21-59

2) Per un approfondimento del simbolismo della tessitura nella tradizione indù si veda il commento di Shankarâchârya sui *Brahma-sûtra*, 2° Adhyâya, 1° Pâda, sûtra 25

3) Nell'Antico Testamento la luce è la vita, la salvezza, la felicità accordata da Dio (*Salmi* 4, 7; 36, 10; 97, 11; *Isaia* 9, 1), è Dio stesso (*Salmi* 27, 1; *Isaia* 60, 19-20), la sua legge (*Salmi* 119, 105) e la sua parola (*Isaia* 2, 3-5).

Il Corano, in proposito dichiara: “Dio è la luce dei cieli e della terra. La sua luce è come una nicchia in un muro in cui si trova una lampada; e la lampada è in un vetro e il vetro è come una stella brillante. Essa è accesa con l'olio di un albero benedetto, un olivo che non è d'oriente né d'occidente; e quest'olio è acceso e lo splendore della sua luce brilla senza che vi sia stato messo il fuoco. E' luce su luce” (24; 35).

Questi sono solo due dei molti esempi che si possono fare sull'argomento